### Il PCI lancia in tutta la regione una vasta mobilitazione popolare

# Per l'incontro interpartitico del 12 si attendono adesso risposte esplicite

**I partiti della giunta non si sono dichiarati contrari, manifestando disponibilità al confronto - Riserbo della DC « Polverone » sulle posizioni comuniste da parte del « Corriere Adriatico » - Dichiarazione del compagno Amati**

ANCONA — Forzature del *Corriere Adriatico* a parte, è certo che il documento del PCI sulle prospettive del governo regionale ha avuto il pregio di gettare un sasso nello stagno (di stagno si può parlare a giusta ragione, visto che in questi tre mesi quel punto della mozione programmatica in cui si ricorda il 28 febbraio ha avuto solo qualche accenno furtivo nell'attività giornaliera della maggioranza).

I tre partiti della giunta, pur con qualche prevedibile cautela, si sono espressi nel corso della conferenza stampa del presidente Massi. La DC invece mantiene — come si dice — un certo riserbo. Tuttavia il segretario regionale Giraldi non ha fatto difficoltà ad accettare la proposta dell'incontro avanzata dal PCI.

Il suo partito (né altri) comunque non ha detto finora un sì chiaro alla riunione interpartitica del 12 prossimo. D'altro canto neppure si sono registrate manifestazioni di dissenso. Situazione fluida, quindi, aperta a sviluppi del dialogo, non della polemica.

I polemisti non possono mancare, specialmente quando le forze politiche fanno fatica a trovare una linea comune di condotta: il giornale di Ancona, il *Corriere Adriatico*, sembra fare qualcosa di più della polemica. Il presidente Massi, i partiti e quanti stanno lavorando sul serio perché l'intesa non muoia dicono che non c'è un partito anti-giunta, che ci sono semmai difficolta oggettive nel rapporto tra giunta e Consiglio.

Ma *Belfagor* è pronto a giurare che l'unico vero partito contro la giunta è il PCI. I comunisti, ognuno lo sa, sono bramosi di entrare nella stanza dei bottoni e fanno di tutto per far cadere questo governo regionale.

Ma tra la « verità » di *Belfagor* e quella vera c'è un profondo abisso: il PCI ha scritto nel suo documento che vuole il confronto ora, proprio per evitare una crisi pericolosa dopo. Dello stesso parere sono Massi, Del Mastro e Vanarucci; hanno spiegato ai giornalisti che si deve lavorare attorno al programma per realizzarlo, hanno ripetuto che non pensano di perpetuare la formula attuale né di mitizzarla, hanno riconosciuto la sua intrinseca debolezza.

Il *Corriere Adriatico* — ma non è forse il solo — confonde un impegno scritto nella mozione programmatica, a cui tutti i contraenti bene o male, prima o poi, debbono uniformarsi, con una estemporanea fantasia del gruppo dirigente del PCI marchigiano. Si sbaglia. Molto eloquente è al contrario la reazione delle altre forze politiche: forse poco entusiasta, ma non certo chiusa alla discussione che il PCI propone.

Quella avviata dal PCI non è una iniziativa di « vertice »: basta scorrere il calendario di fine settimana delle quattro Federazioni marchigiane. Decine di assemblee e di incontri, attivi con amministratori e consiglieri regionali. Eccone alcune della giornata di oggi: a Fermo incontro con De Sabbata; a Pesaro Martellotti, Stefanini e Mombello si incontrano con i giornalisti; assemblea popolare a Barchi; a Mondavio riunione con i segretari di sezione; ad Ancona assemblee popolari in tre sezioni della città.

Dice Aldo Amati della segreteria regionale: « Con queste manifestazioni intendiamo informare i compagni e i lavoratori sulla reale natura dei problemi politici, economici e sociali di questa fase, chiamarli a battersi in modo unitario per sconfiggere le manovre crisaiole, le resistenze della DC e delle forze moderate contro la realizzazione del programma regionale e nazionale, per forzare la solidarietà tra le forze politiche contro tutte le spinte divaricanti.

« A questo — prosegue Amati — punta la nostra proposta per dare alle Marche un governo che sia forte della partecipazione di tutti i partiti. E' bene ribadire che questo confronto può costruire lo sbocco della attuale transizione ed evitare, in assenza di un dibattito, che il disimpegno e i diversivi della DC si sedimentino al punto da creare ostacoli insormontabili per l'azione che la giunta deve portare avanti fino al 28 febbraio ».

**l. m.**

## Quel che il «Corriere» dimentica

*Ma è proprio vero che il Comune di Ancona è impegnato in un'impresa quanto meno estrosa, come quella della mostra per la sistemazione della piazza ex Panificio militare che ha il solo scopo di reclamizzare progetti un po' folli di architetti frustrati?*

*Una domanda che viene spontanea dopo aver letto la lettera del signor Paciotti, inviata al* Corriere Adriatico *e riportata con grande evidenza, in cui si lanciano accuse all'Amministrazione per l'allestimento della mostra. Dunque, il Comune avrebbe fatto « chiasso », montando una manifestazione pressoché inutile.*

*Potremmo anche essere d'accordo con il signor Paciotti circa la gratuità di alcuni progetti; ma il concorso — va aggiunto — era pubblico e quindi tutti coloro che rispondevano ai requisiti esposti sul bando, avevano il diritto di esporre il proprio lavoro. Poi, è risaputo, avverrà una severa selezione da parte di una qualificata commissione tecnica che sceglierà i primi. In questa occasione, non si premierà l'astrattezza, la « provocazione », lo « sperimentalismo » ma i progetti calati nella realtà di Ancona e, in particolare, di quella specifica area cittadina.*

*Ma al* Corriere Adriatico *basta una lettera per continuare la « grancassa » della sua campagna contro l'amministrazione comunale.*

*Ci limitiamo ad osservare solo alcuni fatti: l'iniziativa, basta sfogliare in queste settimane giornali e riviste nazionali, si è imposta all'attenzione di qualificati critici e studiosi ed ha raccolto il meglio della produzione architettonica nazionale, e si collega direttamente con i cittadini, attraverso consultazioni e dibattiti dai quali, poi, scaturirà la decisione finale circa l'utilizzo del progetto.*

*Il* Corriere Adriatico, *invece, pare non essersi accorto di tutto questo.*

### E' stata rilevata dal Consorzio Calzaturiero Marchigiano

# *L'ex OMSA (divenuta calzaturificio) verso la piena ripresa*

**Il prezzo d'asta dello stabilimento salito per la concorrenza di un gruppo di industriali - Crediti agevolati Perplessità dei sindacati**

FERMO — L'operazione ex-Omsa, entrata in una nuova fase, sta muovendo i primi passi verso la riattivazione degli impianti, che saranno riadattati per la produzione calzaturiera.

Nell'asta della scorsa settimana, svoltasi al tribunale di Milano, lo stabilimento è stato acquistato dal Consorzio calzaturiero marchigiano (promosso dalla Confapi), che l'ha spuntata su un cartello di industriali bolognesi, che ha spinto al rialzo, dalla base d'asta di 2 miliardi e 400 milioni, fino a 2 miliardi e 900 milioni.

Il costo totale per il consorzio, spese comprese è così risultato di 3 miliardi e 300 milioni: un costo notevole, ma non certo eccessivo, considerata la mole dell'impianto e considerato, soprattutto, il fatto che Donat Cattin prima di rimettersi, interessato dal senatore democristiano De Cocci, ha riversato su questa operazione un mutuo agevolato al 4 per cento, di quasi 11 miliardi restituibili in 15 anni, attingendolo dai resti della legge 464.

Il Consorzio Calzaturiero Marchigiano, composto da una trentina di aziende del comprensorio Fermano, intende trasferire nell'ex-Omsa l'attività produttiva delle ditte associate, che al momento sono forti di circa 600 unità lavorative. Il progetto prevede l'ampliamento occupazionale raddoppiando il numero di operai: una quindicina sono già stati assunti da alcune aziende che già si sono trasferite a Campoglione di Fermo.

All'inizio, ogni ditta procederà per suo conto, ma « *l'intenzione della Confapi* — ha detto il suo responsabile, Franco Piersanti — *è di spingere perché si realizzi progressivamente una unione più organica.*

« *Per favorire ciò* — ha proseguito Piersanti — *tutti gli acquisti saranno fin dall'inizio in comune e la loro proprietà sarà uguale ed indivisa del consorzio; ciò legherà le aziende tra loro e le costringerà a superare il diffuso atteggiamento di individualismo, tipico dei nostri operatori economici* ».

La scelta delle ditte da ammettere al consorzio è avvenuta tenendo conto dell'ambiente in cui hanno fin qui lavorato, e si è privilegiate quelle che si trovavano in ambienti più malsani

Il progetto del consorzio non ha avuto accoglienze trionfali negli ambienti politici e sindacali; ciò è successo soprattutto all'inizio, dinanzi a proposte di ristrutturazione e di programmazione quanto mai generiche. Per di più; le organizzazioni sindacali avevano ripetutamente chiesto di conoscere in dettaglio il piano, non ottenendo però alcuna risposta.

Ora, mentre stanno per aprirsi le trattative tra consorzio, sindacati ed enti locali per l'attuazione del piano l'atmosfera sembra alquanto migliorata. « *Ora che il consorzio è diventato effettivo proprietario dello stabilimento* — afferma Sandro Cipollari della Cgil — *la trattativa non può più essere portata per le lunghe e noi, ferme restando le perplessità esposte alcuni mesi fa, chiediamo che si parta dalle richieste avanzate dal sindacato, concernenti la trasparenza delle ditte associate, il rispetto dei contratti di lavoro, il trasporto dei lavoratori dai paesi d'origine a carico del consorzio, la regolarizzazione del lavoro a domicilio, un piano di sviluppo occupazionale programmato e concordato, un'utilizzazione della legge 285 per speciali pensioni, la chiusura degli stabili malsani da cui provengono le aziende del consorzio* ».

« *Su questi problemi* — aggiunge Piersanti della Confapi — *stiamo per arrivare alla trattativa finale; ribadiamo di essere disponibili ad assumerci tutte le nostre responsabilità purché gli enti locali assumano le proprie. In ogni modo, nelle richieste dei sindacati ravvisiamo, pur al di là di alcune diversità di opinione, uno spirito di reale sensibilità verso i problemi dei lavoratori, ma non possiamo dire altrettanto delle prese di posizione di certi partiti* (soprattutto il PRI, n.d.r.) *che rispetto al nostro piano hanno sbagliato metodo, prendendo a pretesto la nostra iniziativa per cercare di farsi spazio a livello comunale e comprensoriale* ».

**s. m.**

NELLA FOTO: una delle numerose manifestazioni dei lavoratori dell'OMSA, prima che l'azienda fosse liquidata

### MACERATA - Il processo ad Alè e Rapino i due superstiti della « banda dei catanesi »

# Rievocata in Assise la notte della strage

**Oltre a quattro banditi persero la vita due carabinieri (l'appuntato Benni e il maresciallo Piermanni) e altri due (il capitano Ajosa e il brigadiere Di Toro) rimasero feriti - Carlo Alè rifiuta di comparire - Le testimonianze**

MACERATA — Verso le 23 del 17 maggio dell'anno scorso, nel ristorante « Il Caminetto » di Porto San Giorgio, il capitano dei carabinieri Rosario Ajosa, in sala in abiti borghesi insieme ad un commilitone, nota l'ingresso di sei individui, successivamente identificati quali Carlo Alè, Angelo Santonocito, Agostino Bonaccorsi, Gianni De Luca, Domenico Di Rienzo e Antonio Rapino. I primi cinque componenti della « banda dei catanesi », particolarmente attiva in Piemonte e in Abruzzo l'ultimo il presunto brigatista marchigiano.

Uscendo dal locale, il capitano Ajosa nota l'auto del sestetto, una Volvo nuova, ma con una targa troppo vecchia. Accertamenti compiuti in caserma consigliano i carabinieri di intervenire

Inizia così, come una operazione di normale routine, la notte di sangue che ha visto i suoi epiloghi più tragici in due conflitti a fuoco, il primo a Porto San Giorgio, l'altro, qualche ora dopo, a Civitanova Marche. Gravissimo il bilancio: due caduti e due feriti tra le forze dell'ordine, quattro morti tra i banditi.

Il primo a cadere colpito dall'Alè è l'appuntato Beni. A terra accanto a lui, ferito al capo, il brigadiere Di Toro. Gravemente ferito anche il capitano Ajosa, in seguito ad un conflitto a fuoco con Gianni De Luca, da lui raggiunto ed ucciso a qualche centianio di metri.

Da sinistra a destra: il capitano Ajosa, che ha deposto in Assise, Carlo Alè e Antonio Rapino, i due imputati

Arrestato il Rapino e fuggito Franco Alè, i superstiti della banda raggiungono Civitanova. Qui, sul piazzale antistante la stazione, il secondo conflitto a fuoco, poco dopo le quattro. Il maresciallo Sergio Piermanni è ucciso da alcuni colpi di pistola dopo essersi avvicinato all'auto dei banditi, a loro volta abbattuti da una raffica di mitra esplosa dal brigadiere Albanese.

I fatti di quella notte sono stati rievocati ieri mattina di fronte alla Corte d'Assise di Macerata attraverso l'interrogativo dei protagonisti, nel processo che vede sul banco degli imputati Carlo Alè, indicato come il capo della banda, e Antonio Rapino. Il primo deve rispondere di omicidio, tentato omicidio, furto continuato aggravato, associazione a delinquere e guida senza patente; l'altro solo degli ultimi due capi.

Assente Carlo Alè, rifiutatosi di comparire, la prima parte dell'udienza è stata dedicata alla deposizione del coimputato. Rapino ha tentato di alleggerire la propria posizione, ricordando che la collaborazione da lui fornita nel corso delle indagini ha consentito l'arresto di Alè. Per il resto ha affermato che il vero capo della banda era Santonocito.

Il capitano Ajosa, il brigadiere Di Toro, i carabinieri Pietro Bruè e Giovanni Dell'Avvocato hanno ribadito i particolari degli episodi. Ascoltati anche il proprietario e il cameriere del ristorante di Porto San Giorgio.

La prima parte dell'udienza è terminata con la deposizione di Santa Beni, vedova dell'appuntato ucciso.

Il processo è proseguito nel pomeriggio con la requisitoria del Pubblico ministero e le arringhe dei difensori. L'avvocato Olivelli per Alè e Scaloni per Rapino.

### Mentre verso i centri maggiori è ormai ripreso il traffico

# Rimangono isolate nel Pesarese numerose frazioni

PESARO — La situazione in gran parte dell'Alta Val Marecchia e del Montefeltro permane grave dopo la eccezionale nevicata che ha stretto in una immensa tenaglia tutto il territorio. Liberato il traffico verso i centri maggiori di Pennabilli, Sant'Agata, Perticara e parzialmente verso Casteldelci, restano ancora isolate numerose frazioni.

I danni maggiori li hanno subiti due piccole fabbriche: il calzaturificio di Perticara che occupa circa 40 operai, e l'officina artigianale De Carli sita a Montecchio di Miniera, con una decina di dipendenti. Anche i tetti di alcune abitazioni hanno ceduto sotto il peso della neve. Il traffico fino a ieri era consentito solo ai mezzi di soccorso e ai privati in possesso di regolare permesso.

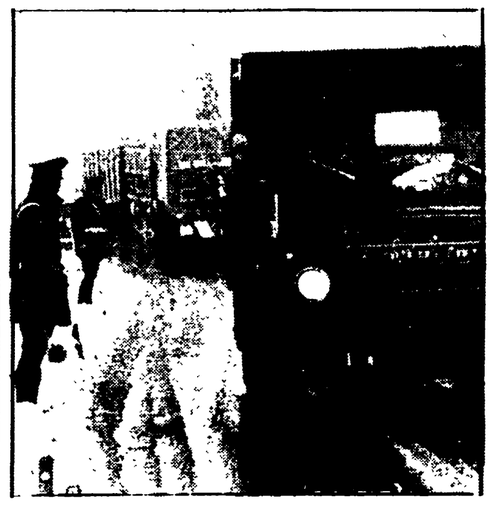
Un consuntivo dei danni non si può evidentemente ancora fare, ma c'è da dire che la popolazione ha reagito con energia e slancio alla grave calamità. I giovani, soprattutto, con i militari fatti affluire da Rimini, con i vigili del fuoco impegnati oltre ogni limite, hanno reso meno drammatiche le conseguenze dell'eccezionale nevicata.

Ogni attività produttiva si è arrestata, così come ogni attività scolastica. Oggi l'impegno di tutti è riuscire a liberare le frazioni ancora isolate.

Una delegazione dell'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino si è recata nelle zone più colpite per poter disporre di un quadro reale dei danni da sanare con priorità, e per organizzare gli interventi di sua competenza.

A destare preoccupazione è il danno molto grave subito dalle due aziende. In particolare il calzaturificio di Perticara è stato letteralmente « schiacciato » dalla massa nevosa che ha fatto crollare il tetto e i muri perimetrali dell'edificio.

Intanto va segnalata una interrogazione dei consiglieri regionali del PCI, Fabbri, Mombello, Del Bianco e Loccarini. I consiglieri comunisti interrogano la giunta « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in riferimento ai gravi danni verificati nella zona del Montefeltro ». In particolare l'interrogazione è volta a stimolare la giunta regionale



Grazie agli sforzi della polstrada nel Pesarese i grossi centri sono di nuovo raggiungibili: ancora isolate invece numerose frazioni

**PROVINCIA DI ANCONA**

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità alle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973 n. 14 art 1 lett A e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) del RD. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto da successivo art. 76, commi 1°, 2° e 3°, senza prefissione di alcun limite di ribasso, il seguente appalto.

**Lavori di sostituzione degli infissi metallici nel fabbricato direzione dell'Istituto tecnico industriale di Torrette. Importo a base d'asta L. 45.433.860.**

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 6 dicembre 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Araldo Torelli)

**PROVINCIA DI ANCONA**

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità alle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973 n. 14 art 1 lett A e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) del RD. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto da successivo art. 76, commi 1°, 2° e 3°, senza prefissione di alcun limite di ribasso, il seguente appalto.

**Lavori di completamento del piano stradale dal km. 1 + 230 al km. 3 + 765 — strade provinciali Fabriano Cerreto d'Esi. Importo a base d'asta Lire 235.100.000.**

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 6 dicembre 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Araldo Torelli)

### A PESARO FERVE IL DIBATTITO SUL PIANO DECENNALE DELLA CASA

# L'IACP: recuperare le vecchie case...

PESARO — Esaminata nel corso di una recente seduta del consiglio di amministrazione dell'IACP di Pesaro e Urbino la legge 457 (piano decennale per la casa). Il giudizio che ne è emerso va considerato sostanzialmente positivo, soprattutto per il collegamento che tale legge realizza con altre leggi e provvedimenti recentemente adottati. Tutto il settore residenziale viene ora affrontato unitariamente e pertanto sarà possibile parlare di attività programmatoria che consenta di far incidere sul mercato e sull'indirizzo nazionale delle abitazioni l'edilizia nazionale pubblica.

Dice il compagno Francesco Lupatelli, presidente dell'IACP di Pesaro e Urbino: « Noi condividiamo il valore e la portata della legge. Perché? Intanto perché essa intende privilegiare il *recupero* rispetto alla costruzione di nuove abitazioni. E in una provincia come la nostra (ma il discorso può estendersi) la permanenza dei diversi strati sociali nei centri storici e nei centri abitati, può significare l'inversione di una tendenza che, realizzatasi nel passato spontaneamente, ha prodotto effetti negativi. »

Ora dunque il problema del recupero del tessuto abitativo dei nostri centri urbani pasta, se così si può dire, dalla fase del dibattito accademico a quella concreta dell'attuazione. E se nei casi — cita Lupatelli — di Gubbio, Ancona, Bergamo, Ascoli ecc., il pur lodevole tentativo della Gescal ha scritto effetti qualitativamente positivi, ma irrisori sul piano della quantità, ora con la 457 sarà possibile avviare un processo inverso.

Il « piano di recupero » è lo strumento nuovo col quale i Comuni potranno operare nei rispettivi territori dopo l'individuazione delle zone, dei comparti e dei singoli edifici più degradati.

La legge è già dotata di finanziamento per il primo quadriennio alla Regione Marche, per il biennio 1978-79, sono stati assegnati 20.205 milioni per l'edilizia sovvenzionata (Comuni IACP) ed altri 3.224 milioni per l'edilizia agevolata e convenzionata (cooperative, imprese, privati) che corrispondono ad un investimento complessivo di oltre 60 miliardi.

« I finanziamenti per i *piani di recupero* — aggiunge il compagno Lupatelli — hanno un limite minimo che è del 15 per cento. Noi riteniamo che per la provincia di Pesaro esso dovrebbe essere elevato al 50 60 per cento, ma ciò dipende soprattutto dai Comuni e dagli enti pubblici che dispongono di patrimonio edilizio degradato: così come dipende dai Comuni, in armonia con i privati, l'attuazione di piani di recupero per il patrimonio privato, soggetta anch'essa all'approvazione dei consigli comunali ».

Lupatelli afferma inoltre che una « lettura » dei piani di recupero va fatta non soltanto in termini di risicatto dell'edilizia degradata attraverso il suo riutilizzo, ma anche come elemento che concorre alla ricomposizione del tessuto sociale ed economico, e come spinta nei settori dell'economia facendo diventare protagoniste le forze produttive locali.

« Lo sviluppo ed il progresso — afferma il presidente dell'IACP — non possono coincidere con l'abbandono e la fuga dai nostri centri urbani. Crediamo nella loro rivitalizzazione collegata alle attività produttive esterne, al terziario, alla ripresa dell'artigianato, alla creazione di posti di lavoro nell'industria e nell'agricoltura.

« Per tutte queste ragioni — conclude il presidente dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Pesaro e Urbino — condividiamo l'idea di privilegiare il recupero del patrimonio edilizio esistente rispetto alle nuove costruzioni ».

## ...e l'ente locale è d'accordo

PESARO — Organizzato dalla Provincia di Pesaro e Urbino si è svolto nel capoluogo l'incontro fra tecnici e amministratori che hanno approfondito il tema de « I piani territoriali di coordinamento alla luce dei recenti provvedimenti legislativi in materia urbanistica ».

Dopo alcune considerazioni generali del presidente dell'amministrazione provinciale, Vergari, è seguita l'interessante relazione dell'architetto Piacentini che ha toccato in modo ampio tutta la materia. Piacentini ha insistito in modo particolare sulla necessità che si avvii una corretta pianificazione territoriale in riferimento agli aspetti urbanistico e agricolo. Come indicazione di fondo è emersa l'esigenza che siano privilegiati gli interventi di recupero dell'esistente piuttosto che ulteriori espansioni urbane.

Per l'Ufficio programma della Regione è intervenuto l'architetto Canti che ha concordato sull'indicazione di dare priorità al « recupero » specie della proprietà pubblica esistente nei centri storici, ma anche incentivando interventi privati volti al recupero abitativo.

Nel dibattito sono intervenuti il presidente dell'IACP, Lupatelli, Francolini e Ceppetelli rispettivamente per i Comuni di Fano e Cartoceto, il sindaco di Pesaro, Tornati, il vice presidente della Comunità montana di Fossombrone, Sanchioni, l'on. Angelini. Dal dibattito è venuta una sostanziale conferma all'impostazione di fondo della relazione ed un invito alla Regione perché si faccia promotrice di un'azione di stimolo per una ampia consultazione su tutto l'argomento.

Ha concluso i lavori il presidente della commissione urbanistica del consiglio regionale, Luigina Zazio. La compagna Zazio ha affermato soprattutto la necessità che siano adottati nuovi indirizzi di carattere programmatorio che consentano di voltare pagina rispetto alle passate metodologie. E lo snellimento delle procedure previsto dalla legge costituisce già una novità positiva in questo senso.

La Zazio, terminando, ha ricordato ai rappresentanti dei Comuni le scadenze previste per la presentazione dei piani di attuazione, ed ha precisato che i fondi regionali della 457 andranno, almeno per il primo biennio, a sostegno degli interventi degli IACP, della cooperazione e per gli operatori privati esclusivamente ai fini del recupero.

### Originale iniziativa del Comune di Serravalle

# A ringiovanire il paese ci penseranno i soldati

MACERATA — Secondo un fenomeno comune a tutto l'alto maceratese, Serravalle del Chienti va progressivamente spopolandosi, morendo di giorno in giorno. Le attività che una volta assicuravano di che «tirare avanti», quali il taglio della legna o la vendita del carbone, sono pressoché scomparse ed i giovani preferiscono andarsene, cercando lavoro altrove. Serravalle va insomma trasformandosi in un paese di pensionati, caratterizzato dal languire di ogni tipo di attività.

Gli amministratori devono essere partiti da queste o da simili considerazioni nel maturare la decisione di rivolgersi alle autorità militari per offrire «ospitalità» a un poligono di tiro da installare nella zona: un modo come un altro, anche se decisamente insolito, di... abbassare l'età media della popolazione e rivitalizzare il paese.

Vivamente contestato sull'altro versante della montagna dai cittadini dei comuni folignati di Annifo e Colle Croce, il poligono viene così addirittura richiesto e sollecitato dagli amministratori di Serravalle.

Esiste in paese un collegio comunale (oggi disabitato) i cui stanzoni, magari riadattati, potrebbero trasformarsi in camerate per le truppe. Poco distante, sul Monte Trella o sul Montigno, in direzione di Copogna e di Sefro, potrebbe essere creato il poligono vero e proprio. La località è isolata, lontana da terreni coltivati e da abitazioni, e questo eliminerebbe sul nascere il rinnovarsi di proteste e lamentele. Quelle stesse, per intenderci, che un po' ovunque — ad Annifo e Carpegna, ad esempio, — hanno sempre piantato grane alle gerarchie militari, complicando non poco le operazioni di tiro.

La proposta degli amministratori di Serravalle, vice-sindaco in testa, non è per giunta del tutto campata in aria. Esiste, anzi, un'esperienza diretta in questo senso, dal momento che un battaglione dei «granatieri di Sardegna» di stanza a Civitavecchia è stato tempo addietro «ospitato» dal Comune. In quella occasione i militari presero d'assalto — si fa per dire — il bar e gli altri esercizi pubblici del paese, regalando una ventata imprevista quanto fugace di benessere economico e di vitalità.

C'è, quindi, anche una componente di... nostalgia nella iniziativa — patriottica ma non del tutto — del vice-sindaco Mario Carnevali e dei suoi colleghi di giunta, decisi a fare di Serravalle una sorta di caserma civile e della montagna circostante una zona di guerra (ovviamente simulata).

Di qui a qualche giorno è attesa una conferma da parte delle autorità militari competenti che, in seguito alla proposta dell'amministrazione, sebra abbiano già effettuato un primo sopralluogo nella zona.

**PROVINCIA DI ANCONA**

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità alle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973 n. 14 art 1 lett A e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) del RD. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto da successivo art. 76, commi 1°, 2° e 3°, senza prefissione di alcun limite di ribasso, il seguente appalto.

**Lavori di difesa della sponda destra del fosso Pratacci in corrispondenza del ponte di proprietà provinciale lungo la strada prov.le Chiaravalle Osimo. Importo a base d'asta L. 31.700.000.**

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 6 dicembre 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Araldo Torelli)

**PROVINCIA DI ANCONA**

Questa Amministrazione deve esperire, mediante licitazione privata, in conformità alle disposizioni contenute nella legge 2 febbraio 1973 n. 14 art 1 lett A e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) del RD. 23 maggio 1924, n. 827 e con il procedimento previsto da successivo art. 76, commi 1°, 2° e 3°, senza prefissione di alcun limite di ribasso, il seguente appalto.

**Lavori di sistemazione e rifacimento del piano viabile in tappeto di conglomerato bitumoso dal km. 1 + 500 al km. 14 + 500 lungo la strada prov.le Vallone. Importo a base d'asta L. 125.855.000.**

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 6 dicembre 1978 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Araldo Torelli)